

OADI

RIVISTA DELL'OSSERVATORIO
PER LE ARTI DECORATIVE IN ITALIA

Direttore responsabile: Aldo Gerbino

Direttore scientifico: Maria Concetta Di Natale

Comitato d’onore: Maurizio Calvesi, Priscilla E. Muller

Comitato scientifico: Francesco Abbate, Vincenzo Abbate, Maria Andaloro, Maria Giulia Aurigemma, Giovanna Baldissin Molli, Francesca Balzan, Dora Liscia Bemporad, Geneviève Bresc Bautier, Ivana Bruno, Antonella Capitanio, Jesús Rivas Carmona, Raffaele Casciaro, Rosanna Cioffi, Enrico Colle, Francisco De Paula Cots Morató, Maria Concetta Di Natale, Aldo Gerbino, Sergio Intorre, Kirstin Kennedy, Didier Martens, Benedetta Montevecchi, Pierfrancesco Palazzotto, Manuel Pérez Sánchez, Giovanni Travagliato, José Manuel Cruz Valdovinos, Paola Venturelli, Maurizio Vitella.

Coordinamento di redazione: Sergio Intorre

Redazione: Salvatore Anselmo, Nicoletta Bonacasa, Cristina Costanzo, Roberta Cruciana, Filippo Maria Gerbino, Rosalia Francesca Margiotta.

Immagine di copertina: Manifattura fiamminga su cartone di Giulio Romano, *Incontro di Scipione e Annibale*, arazzo, inizio sec. XVI, particolare.

Progetto grafico: Sergio Intorre

Impaginazione: Palermo University Press

Direzione e Redazione:

Osservatorio per le Arti Decorative in Italia “Maria Accascina”

Università degli Studi di Palermo

Ex Hotel de France, Piazza Marina (Salita Intendenza)

90133 Palermo

Tel.: 091 23893764

E-mail: oadi@unipa.it

Sito: www.unipa.it/oadi

La rivista è on line sul sito www.unipa.it/oadi/rivista

Copyright © 2018 OADI – Rivista dell’Osservatorio per le Arti Decorative in Italia

Tribunale di Palermo – Autorizzazione n. 10 del 27-04-2010

ISSN 2038-4394

I testi sono sottoposti all’esame di referee

SOMMARIO

- 7 Editoriale
- 9 Abstract
- 13 Un armaiolo fiorentino di inizio Quattrocento: la bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene di Simone Picchianti
- 27 L'inedita committenza Strozzi nel monastero di Sant'Apollonia a Firenze di Michela Giuntoli
- 41 La "riscoperta" di un'opera di Nicola da Guardiagrele: il busto reliquiario di san Massimo d'Aveia Diacono Martire di Sante Giudo
- 61 Rinaldo Ghini, orafo fiorentino, e l'ex voto di Anichino Corso di Camila Amoros
- 79 Ancora coralli trapanesi all'asta: nove lotti di Christie's e Sotheby's di Sergio Intorre
- 87 Rosalia di Palermo: arte e devozione in Sardegna di Fabrizio Tola
- 103 Un momento di collaborazione tra botteghe napoletane: la statua di San Ferdinando d'Aragona per l'Annunziata di Dragoni di Salvatore Squillante
- 113 Orafi e oreficerie di Sant'Angelo in Vado tra XVI e XIX secolo di Benedetta Montavecchi
- 123 Il ricamo con perline veneziane a Palermo in alcuni inediti del secolo XIX e degli inizi del XX di Elvira D'Amico
- 127 Valentino Panciera Besarel: mobili per una camera da letto di Giovanni Felle
- 133 Il ricamo con perline veneziane a Palermo in alcuni inediti del secolo XIX e degli inizi del XX di Anna Maria Ruta
- 149 La storia del gioiello fantasia in Italia come specchio dell'evoluzione della moda e della società di Bianca Cappello
- 159 Recensioni
- 161 Tessuti medievali: un libro, una mostra, un metodo di Anita Paolicchi

EDITORIALE

DI ENRICO COLLE E MARIA CONCETTA DI NATALE

Il sedicesimo numero di OADI – Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia si apre con un saggio di Simone Picchianti, collaboratore del Museo Stibbert di Firenze, istituzione culturale con cui l'Osservatorio ha in atto una proficua partnership editoriale. Il saggio espone i risultati della ricerca archivistica condotta dallo studioso sulla bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene, armaiolo fiorentino degli inizi del XV secolo. Michela Giuntoli studia il dossale intarsiato proveniente dal monastero benedettino di Sant'Apollonia di Firenze, opera quattrocentesca che, anche a causa del suo stato di conservazione, non era stata finora oggetto di uno studio esaustivo. Il busto reliquiario di San Massimo d'Aveia realizzato dopo il 1431 da Nicola di Guardiagrele è oggetto del saggio di Sante Guido. L'opera fa parte dei manufatti recuperati dalla Cattedrale di L'Aquila dopo il tragico terremoto del 6 aprile 2009. Camila Amoros propone uno studio scientifico dell'*ex voto* di Anichino Corso, opera del 1447 dell'orafo fiorentino Rinaldo Ghini. Sergio Intorre aggiorna il catalogo delle opere trapanesi in corallo circolate nel mercato internazionale dell'arte. Fabrizio Tola studia le opere legate alla devozione per Santa Rosalia giunte in Sardegna nel contesto dei continui scambi culturali tra le due grandi isole del Mediterraneo. Attraverso lo studio scientifico della statua di San Ferdinando d'Aragona di Pietro Patalano realizzata nel 1716 per la chiesa dell'Annunziata di Dragoni, Salvatore Squillante ricostruisce il contesto di alcune tra le principali botteghe napoletane del periodo. Benedetta Montavecchi propone i risultati della ricerca scientifica sugli orafi di Sant'Angelo in Vado e sulla loro produzione di Età Moderna. Attraverso lo studio di alcuni esemplari inediti realizzati a Palermo tra il XIX e il XX secolo Elvira D'Amico prende in esame la tecnica del ricamo con perline veneziane. Giovanni Felle nel suo saggio studia il mobilio di una camera da letto realizzato alla fine del XIX secolo da Valentino Panciera Besarel, ripercorrendo le fasi salienti della sua produzione. Le ceramiche del Caffè Irrera di Messina realizzate intorno alla metà del XX secolo sono oggetto dello studio Anna Maria Ruta. Chiude l'elenco degli articoli il saggio di Bianca Cappello, che studia la storia del gioiello fantasia in Italia. Questo numero è ulteriormente arricchito da una recensione di Antonella Capitanio su due importanti iniziative in ambito toscano, una editoriale, l'altra espositiva, inerenti la storia del tessuto. Concludiamo ringraziando gli autori, i collaboratori e i sempre più fedeli e numerosi lettori e pregando loro i più sentiti auguri di buone feste.

ABSTRACT

Simone Picchianti

Un armaiolo fiorentino di inizio Quattrocento: la bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene

Il saggio espone i risultati di una ricerca archivistica sulla bottega di un armaiolo fiorentino di inizio Quattrocento, gettando nuova luce non solo sull'evoluzione degli armamenti e dei materiali, ma anche sugli strumenti e le tecniche decorative utilizzate in quel periodo.

A florentine armourer of the early 15th century: Francesco di ser Andrea di ser Bene's workshop

The essay presents the results of an archival research about the workshop of a florentine armourer of the early 15th century, throwing new light not only on the evolution of the armaments and the materials, but also on the tools and the decorative techniques used in that period.

Michela Giuntoli

L'inedita committenza Strozzi nel monastero di Sant'Apollonia a Firenze

L'oggetto di questo studio è il il dossale intarsiato proveniente dal monastero benedettino di Sant'Apollonia di Firenze, opera quattrocentesca che, anche a causa del suo stato di conservazione, non era stata finora oggetto di uno studio esaustivo.

The unpublished Strozzi commissioning in the monastery of Sant'Apollonia in Florence

The subject of this study is the the dossale from the Benedictine monastery of Sant'Apollonia in Florence, work of the 15th century which, also because of its state of conservation, had not been object of an exhaustive study so far.

Sante Guido

La "riscoperta" di un'opera di Nicola da Guardiagrele: il busto reliquiario di san Massimo d'Aveia Diacono Martire

L'autore propone uno studio scientifico del busto reliquiario di San Massimo d'Aveia, uno degli oggetti esposti in occasione della mostra La Memoria e la Speranza. Arredi liturgici da salvare nell'Abruzzo del terremoto, tenutasi nel corso della primavera 2010 presso i Musei Vaticani e voluta per ricordare il primo anniversario del sisma del 6 aprile 2009.

The "rediscovery" of a work by Nicola da Guardiagrele: san Massimo d'Aveia Deacon Martire's reliquary bust

The author presents a scientific study about St. Massimo d'Aveia's reliquary bust, one of the objects exposed on the occasion of the exhibition Memory and the Hope. Liturgical furnitures to save in the Abruzzo of the earthquake, which took place during spring 2010 at the the Vatican Museums and wanted to remember the first anniversary of the earthquake of April 6, 2009.

Camila Amoros

Rinaldo Ghini, orafo fiorentino, e l'ex voto di Anichino Corso

Il saggio propone uno studio scientifico dell'ex voto di Anichino Corso, opera dell'orafo fiorentino Rinaldo Ghini, ricostruendone la figura e il contesto in cui operò.

Rinaldo Ghini, Florentine goldsmith, and the Anichino Corso's ex voto

The essay presents a scientific study of the Anichino Corso's ex voto, work of the florentine goldsmith Rinaldo Ghini, reenacting his figure and the context he worked in.

Sergio Intorre

Ancora coralli trapanesi all'asta: nove lotti di Christie's e Sotheby's

L'autore aggiorna il catalogo delle opere trapanesi in corallo circolate nel mercato internazionale dell'arte.

Trapanese corals at auction again: nine lots at Christie's and Sotheby's

The author updates the catalog of trapanese coral works circulated in the international art market.

Fabrizio Tola

Rosalia di Palermo: arte e devozione in Sardegna

Tra le varie devozioni giunte in Sardegna nel XVII secolo un posto particolare occupa quella verso S. Rosalia, estranea alla realtà locale. L'autore studia le opere legate alla devozione per Santa Rosalia giunte in Sardegna nel contesto dei continui scambi culturali tra le due grandi isole del Mediterraneo.

Rosalia in Palermo: art and worship in Sardinia

Among the various worships arrived to Sardinia in the XVII century that toward S. Rosalia, unrelated to the local reality, occupies a particular place. The author studies the works related to the worship for S. Rosalia which arrived to Sardinia in the context of the continuous cultural exchanges between the two great islands of the Mediterranean.

Salvatore Squillante

Un momento di collaborazione tra botteghe napoletane: la statua di San Ferdinando d'Aragona per l'Annunziata di Dragoni

Tra fine Seicento e inizio Settecento a Napoli ci fu un notevole sviluppo della statuaria lignea e delle botteghe che la producevano. Il saggio ricostruisce le figure dei fratelli Pietro Rocco e Gaetano Patalano attraverso lo studio scientifico della statua di San Ferdinando realizzata per la chiesa dell'Annunziata di Dragoni.

A moment of collaboration among Neapolitan workshops: the statue of St. Ferdinando of Aragon for the Annunziata in Dragoni

Between the end of the 17th century and the early 18th there was a remarkable development of the wooden statuary in Naples and of the workshops producing it. The essay reenacts the figures of the brothers Pietro Rocco and Gaetano Patalano through the scientific study of the statue of St. Ferdinando realized for the church of the Annunziata in Dragoni.

Benedetta Montecchi

Orafi e oreficerie di Sant'Angelo in Vado tra XVI e XIX secolo

L'autrice propone i risultati della ricerca scientifica sugli orafi di Sant'Angelo in Vado e sulla loro produzione di Età Moderna.

Sant'Angelo in Vado's goldsmiths and jewellery-making between 16th and 19th century

The author presents the results of the scientific research about Sant'Angelo in Vado's goldsmiths and their production in the Modern Age.

Elvira D'Amico

Il ricamo con perline veneziane a Palermo in alcuni inediti del secolo XIX e degli inizi del XX

Attraverso lo studio di alcuni esemplari inediti realizzati a Palermo tra il XIX e il XX secolo il saggio prende in esame la tecnica del ricamo con perline veneziane.

Venetian beads embroidery in Palermo in some unpublished works of the 19th and early 20th century

Through the study of some unpublished samples realized in Palermo between the 19th and the 20th century, the essay examines the technique of the Venetian beads embroidery.

Giovanni Felle

Valentino Panciera Besarel: mobili per una camera da letto

L'autore studia i mobili che compongono l'arredo di una camera da letto di fine Ottocento, lavori di Valentino Panciera Besarel, il maggior intagliatore veneto della seconda metà del XIX secolo.

Valentino Panciera Besarel: furnitures for a bedroom

The author studies the furnitures composing a bedroom of the late 19th century, work by Valentino Panciera Besarel, the greatest Venetian carver of the second half of the 19th century.

Anna Maria Ruta

Il ricamo con perline veneziane a Palermo in alcuni inediti del secolo XIX e degli inizi del XX

L'autrice studia le ceramiche del Caffè Irrera di Messina, realizzate intorno alla metà del XX secolo.

The precious ceramics of Caffè Irrera in Messina

The author studies the ceramics of Caffè Irrera in Messina, realized around the half of the 20th century.

Bianca Cappello

La storia del gioiello fantasia in Italia come specchio dell'evoluzione della moda e della società

Il saggio mette in evidenza come lo studio scientifico dello sviluppo del gioiello fantasia in Italia fornisca un'interessante chiave di lettura per lo sviluppo sociale e culturale del Paese dall'Unità ad oggi.

The history of the fantasia jewel in Italy as a mirror of the evolution of fashion and society

The essay highlights how the scientific study of fantasia jewel's development in Italy provides an interesting key to interpret the social and cultural development of the Country from the Unification until today.

UN ARMAIOLO FIORENTINO DI INIZIO QUATTROCENTO: LA BOTTEGA DI FRANCESCO DI SER ANDREA DI SER BENE

DI SIMONE PICCHIANTI

Lo studio degli armamenti prevede, oltre all'analisi dei manufatti, la ricerca di informazioni in fonti scritte, come gli inventari delle botteghe, delle armerie o gli elenchi di merci di compagnie mercantili, risorse fondamentali ed essenziali per quanto riguarda gli inizi del XV secolo. Gli oggetti esistenti in questo periodo storico sono pochissimi e specificatamente quelli di produzione fiorentina. Secondo le ricerche e le attribuzioni di Scalini, oggi esistono solo due armamenti difensivi della prima metà del Quattrocento: una celata, conservata a Firenze presso il museo del Bargello, e un elmetto presente nel Museum für Deutsche Geschichte di Berlino¹. Mancano anche fonti solitamente presenti, come le pitture murali o le lastre tombali, raffiguranti cavalieri e guerrieri che per altri periodi storici, hanno permesso di indagare sugli armamenti ma che in questo caso non ci vengono in aiuto. In questo contesto lo studio dell'inventario dei beni presenti nella bottega dell'armaiolo, diviene quindi essenziale per darci l'idea del volume produttivo di questi artigiani e risulta essere fondamentale, non solo per lo studio dell'evoluzione degli armamenti e dei materiali, ma anche per comprendere quali fossero gli strumenti e le tecniche decorative utilizzate² in quel periodo.

Il termine armaiolo ha acquisito nel corso dei secoli e in base all'area geografica, significati che, seppur parzialmente simili, non rispecchiano la realtà storica di tale professione in contesti specifici d'analisi. Già nella prima edizione del vocabolario della Crusca, alla voce armaiolo corrisponde *quegli che fabbrica l'armi*³ e tale utilizzo permane tutt'oggi normalmente nella lingua italiana, talvolta nella specifica accezione di produttore di armature. Nella Firenze del XIV e XV secolo, un termine che potesse riunire tutti i produttori di armamenti non esisteva; si trovavano infatti lanciai, spadai, balestrieri, scudai, corazzai ed armaioli. I due ultimi gruppi di artigiani sono i soli che effettivamente potrebbero generare una qualche confusione, essendo i loro lavori talvolta simili. I corazzai erano produttori diretti di tutte le parti dell'armatura fabbricate mediante piastre di metallo⁴, mentre invece le protezioni costituite da anelli di metallo uniti tra loro, le cosiddette cotte di maglia, erano produzioni ad appannaggio dei soli armaioli⁵(Fig. 1). Oltre a questa prima differenza, gli armaioli, forse proprio perché membri dell'Arte della Seta o Por Santa Maria, erano anche addetti al rivestimento di armamenti con tessuti anche di pregio come la seta⁶. Tale attività ci viene confermata dall'unica rubrica dello statuto dell'Arte riguardante espressamente l'attività degli armaioli, ovvero «*Quod armaioli huius artis omnia que ad arma et armaduras pertinent facere possint*», nella quale viene



Fig. 1. 1425, Mendelschen Hausbüch Amb. 317.2° c. 10r (Mendel I), Nürnberg, Stadtbibliothek. «Der xxv bruder der do starb der hieß heintz und was ein Salbürtt». Nell'immagine è rappresentata la creazione di una maglia con anelli di metallo, mediante l'ausilio di una tenaglia.

Simone Picchianti
la bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene

al compagno Antonio di Domenico del quartiere di Santa Maria Novella¹¹ e, come meglio precisa Antonio nella sua portata al Catasto del 1427, la bottega si trovava nel Corso dei Brigliari, attualmente collocabile in via dei Calzaioli, tra via del Corso e la Piazza di Palazzo Vecchio¹². Francesco risulta essere già morto nel 1424 mentre il figlio Bartolomeo continua il lavoro paterno nella stessa bottega assieme ad Antonio, il quale diviene il tutore e l'amministratore dell'eredità anche per i suoi fratelli Agnetta, Andrea e Giovanni, ancora minorenni¹³. Proprio per questa ragione, ad occuparsi dei beni del defunto, assieme a Bartolomeo, interviene la magistratura cittadina degli Ufficiali dei Pupilli, i quali si occupano dell'inventariazione di ogni bene e di elencare ogni debitore e creditore. All'interno della bottega, alla morte del padre, erano rimasti un gran numero di beni che, al fine di poterli meglio analizzare, saranno suddivisi in tre categorie: armamenti, elementi per fabbricazione o riparazione, strumenti¹⁴. Per quanto riguarda gli armamenti, possiamo suddividerli tra copricapi, armature e protezioni per il tronco, protezioni delle braccia e delle gambe¹⁵. I copricapi elencati nel documento sono¹⁶: «3 elmecti nuovi, fi. 14; I elmecto vecchio, fi. 1; 5 elmecti vecchi a chappellino, lb.3¹⁷. 16 cielate nuove forbite, fi. 12; 16 cielate verniciate vecchie, fi. 12; 2 cielate vecchie schoperte, lb.2¹⁸. 2 bacineti al'antica

specificato che questi potevano riparare o modificare qualunque tipologia di arma e armatura⁷. Altra informazione interessante specificata, è quella della presenza, tra i lavoratori della bottega, di donne *laboratrices*, le quali, con tutta probabilità, si occupavano principalmente dei tessuti adoprati per i rivestimenti e per le imbottiture. Un'ultima fondamentale differenza tra corazzai e armaioli, era infine sulla vendita dei prodotti; i primi infatti potevano commerciare soltanto beni da loro prodotti, i secondi invece vendevano merci provenienti da ogni dove, avendo così la possibilità di operare anche sul mercato internazionale.

Venendo ora a trattare di Francesco di ser Andrea di ser Bene, di lui sappiamo che nel 1394 si iscrive all'Arte della Seta come armaiolo, dichiarando di vivere nel popolo di San Pier Maggiore, nel gonfalone delle Chiavi del quartiere di San Giovanni di Firenze⁸. All'interno della sua famiglia, già il fratello Puccino era iscritto come armaiolo nel 1384⁹ e i figli di entrambi seguiranno le loro orme¹⁰.

Francesco aveva una bottega assieme

vecchi, lb. I⁹. 30 ciervelliere et chappelline vecchie, fi. 2, lb. 2²⁰. Il ghorzarini d'acciaio²¹. 16 chamaglecti da elmecti, fi. 27²²».

Come possiamo constatare, all'interno della bottega vi era un numero straordinario di questo genere di protezioni, divisibili in elmetti, cappelli d'arme, celate, bacineti, cervelliere, cappelline e camagli. Ci sono tre definizioni relative a queste protezioni che risultano interessanti: *verniciate*, *schoperte* e *forbite*. Per quanto riguarda il primo, le vernici utilizzate in quel periodo erano composte da tre elementi, ovvero il veicolo, il diluente e il pigmento. Il veicolo poteva essere "grasso" oppure "magro": nel primo caso era composto in prevalenza da olio cotto (noce, canapa, lino), mentre nel secondo da resina (la più pregevole era la sandracca, prodotta in Marocco ed Algeria, e commerciata già nel XIII secolo in Europa). Entrambi i veicoli erano diluiti con sostanze oleose di diversa natura, rispetto a quelle adoperate con essenza di trementina e i pigmenti potevano essere molteplici: bianchi, rossi, gialli, azzurri, verdi, bruni, violetti e neri²³. La vernice così composta era applicata in forma liquida, che poi si solidificava mediante un processo di evaporazione dei componenti volatili del composto, assieme a un'ossidazione e polimerizzazione dei pigmenti. È da ricordare infine che tale operazione svolgeva la duplice funzione di colorazione dell'oggetto e di protezione del medesimo dagli agenti atmosferici. L'aggettivo *schoperte* potrebbe invece riferirsi al fatto che tale elmo potesse essere ricoperto di tessuto, cosa che poteva riguardare anche altri armamenti, come abbiamo avuto modo di dire precedentemente. Troviamo infatti, in un altro inventario di beni, le *chorazze choperte vecchie di seta e cielate sotto il chappuccio*²⁴. Infine con l'aggettivo *forbite* si intendevano oggetti con lucidatura a specchio (Fig. 2). Tale operazione era effettuata a mano o mediante ruote di legno, utilizzando abrasivi come sabbie silicee, specialmente quelle di fiume o di mare, preferibili a quelle di cava, essendo quest'ultime composte da materiali eterogenei, senza escludere però le polveri di marmo come quelle di Carrara²⁵. La lucidatura, oltre ad essere fatta per scopi estetici, riduceva anche la suscettibilità dell'oggetto all'ossidazione che poteva subire un manufatto con superficie irregolare.



Fig. 2. 1425, Mendelschen Hausbüch Amb. 317.2° c. 17r (Mendel I), Nürnberg, Stadtbibliothek. «Der xxxix bruder der do starb hieß Bernhart Polyrer». Come suggerisce il testo, qui è rappresentata l'operazione di lucidatura: sul legno, premuto con forza dal forbitore sull'elmo, è posta della pelle o un tessuto, intriso con grasso e polvere smeriglio, rappresentati entrambi dal sacchetto e dal piccolo vaso, presenti sulla panca.

Simone Picchianti
la bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene

Per quanto riguarda le armature e le protezioni per il tronco troviamo²⁶: «4 *chorazze schoperte melanesi nuove, fi. 32*; 2 *chorazzaccie triste, lb. 3*; 2 *chorazze, fi. I, lb. 2. I petto a cinghie, lb. I, s. 10*; 4 *pecti vecchi, fi. I*; 18 *pecti vecchi, fi. 3²⁷*. 10 *panziere misere d'acciaio, fi. 25, lb. 2*; 5 *panziere d'acciaio, fi. 40²⁸*. 14 *chorecti di ferro, fi. 16, lb. 2*; 3 *chorecti²⁹*. 4 *reste da pecti³⁰*».

La suddivisione principale è tra corazze, petti, panziere e coretti, tra le quali appare evidente il maggior valore della corazza senza copertura milanese, del prezzo di ben 8 fiorini. Tale cifra trova giustificazione per la qualità del prodotto ma non bisogna sottovalutare anche i maggiori costi di trasporto, i quali erano nulli per le armature prodotte in città. È da aggiungere inoltre che l'indicazione milanese non in tutti i casi indica il luogo di produzione, infatti il nome può riferirsi a un modello caratteristico del luogo indicato, prodotto altrove con lo scopo di contraffare tale oggetto³¹. Oltre a ciò, il termine *chorazza* sfortunatamente non ci aiuta a comprendere con certezza a quale armamento ci si riferisca. Nel linguaggio oplologico odierno, Boccia ha identificato quattro tipologie di armamenti corazzati, ovvero: corazza, lamiera, corazzina e brigantina³². Le tipologie corazza e lamiera, si diffondono dalla metà del XIII secolo in Europa e sono entrambe composte da un corpetto in corame rivestito nel primo caso da placche e nel secondo, da lame o piastre di metallo. Queste possono essere ricoperte esternamente da tessuto, fissato agli elementi metallici mediante rivetti, talvolta sapientemente posizionati per creare giochi decorativi sulla superficie. Le lamiere, dalla metà del Trecento, eliminano il supporto interno e iniziano ad evolversi nella successiva armatura di piastre, mentre la corazza, verso la fine del secolo, cede il passo alla corazzina. Questa è una protezione per il busto composta da piastre sagomate di grandi dimensioni, posizionate sul petto e sulla schiena, da placche e da lamelle; anch'essa era ricoperta di pelle, velluto e stoffa. La brigantina infine, è un giubbone di tessuto corazzato nella parte interna con lamelle, utilizzato per tutto il XV ed il XVI secolo. Detto questo, l'importante studio di Vignola sugli armamenti corazzati, evidenzia come i limiti cronologici fissati da Boccia per questi manufatti, siano suscettibili a modifiche. Secondo l'autore, il passaggio tra corazza e corazzina, potrebbe essere posteriore: infatti ad esempio, per quanto concerne il caso genovese, la differenza terminologica è attestata per la prima volta in un inventario datato 1469³³. Per quanto riguarda Firenze invece, nello statuto dei Corazzai e Spadai di inizio Quattrocento, si trova solo il termine *coraçças* senza alcun'altra differenziazione tipologica³⁴. Questo ci indica di conseguenza la labilità dei limiti cronologici e, come in questo caso, la terminologia dell'epoca risulti essere di difficile interpretazione, identificandoci con chiarezza solo che si tratta di un armamento corazzato. Altro particolare su cui occorre soffermarci, è la divisione tra i prodotti in ferro e quelli in acciaio. Gergalmente tutt'oggi si trova tale differenza ma, in ambito metallurgico, le cose sono differenti. Il ferro come materiale puro non esiste in natura e anche quello che viene definito come "ferro battuto", è in realtà un acciaio composto principalmente da ferro e carbonio, quest'ultimo presente in quantità bassissima (si tratta infatti di un acciaio extra dolce, con tenore di carbonio tra lo 0,05% e lo 0,15%). Detto ciò, già all'epoca era possibile creare acciai, seppur empiricamente, con determinate qualità di resistenza, dovute alla maggiore o minore presenza di carbonio e di elementi

nocivi per il legame, come zolfo o fosforo³⁵. Senza inoltrarci ulteriormente in questo ambito, la differenza tra ferro e acciaio, come esposta, era quindi una classificazione in base alla resistenza del metallo alla perforazione e alla deformazione in genere.

Tra le protezioni delle braccia compaiono³⁶: «5 paia di bracciali nuovi, fi. 6; 6 bracciali recti vecchi, lb.3; I paio di bracciali vecchi, lb. I, s. 10; I paio di maniche d'acciaio, fi. 1³⁷. 2 spalliere manche nuove, fi. 3; I spallero recto, lb.2; 8 spallero chon spalliere vecchie, lb. I, s. 10³⁸. 5 paia di ghuanti di tre pezzi melanesi nuovi, fi.3, lb. 2³⁹. I rotella da bracciali, lb. 1⁴⁰».

Come possiamo constatare, il numero di pezzi è inferiore alle categorie precedenti, data probabilmente una richiesta inferiore rispetto a protezioni valutate “più utili”, come quelle per il busto e la testa che non a caso saranno le più longeve nella storia degli armamenti difensivi. Particolarmente interessante è poi la presenza di *spallero chon spalliere vecchie*, entrambe le protezioni sono per le spalle ma normalmente erano utilizzate separatamente, essendo di per se analoghe. In questo caso si trova quindi un modello di passaggio o sperimentale, utilizzando i prototipi di spallacci (*spalliere vecchie*) probabilmente non ancora totalmente efficaci e gli spallaroli di più antica tradizione.

Infine le protezioni delle gambe elencate sono⁴¹: «6 paia di chosciali fiorentini nuovi, fi. 15; 8 paia di chosciali melanesi riorbiti, fi. 20; 2 paia di chosciali antichi senza fornimento, lb. 3⁴², I paio d'arnesi vecchi, fi. 1, I paio d'arnesi⁴³, 8 paia di schiniere nuove, fi. 8; 10 paia di schiniere usate et riorbite, fi. 8; 4 paia di schiniere vecchie, fi. 1⁴⁴».

Per la prima volta in questo elenco troviamo specificata la provenienza fiorentina e non solo quella milanese dei manufatti. A mio avviso due sono le possibilità per giustificare tale evento: la prima è che ogni oggetto che non presenti una chiara indicazione di provenienza, sia stato prodotto a Firenze o nel contado della città e, di conseguenza, la specificazione in questo caso, sia da imputare ad una chiara qualificazione del prodotto, in base a caratteristiche peculiari alla sola produzione fiorentina. La seconda è che questo sia l'unico prodotto fiorentino presente, mentre gli altri, non specificati, siano di zone di produzione meno pregiate rispetto a Firenze o Milano, per cui non era necessario spendere parole. Ritengo che la prima ipotesi sia la più convincente anche se non si ha modo di meglio chiarire quali fossero le peculiarità del cosciale fiorentino a confronto con altri, a causa della mancanza di fonti che possano far luce a questo proposito. Per la prima volta troviamo l'aggettivo riorbito, indicante il riuso di un articolo, riportandolo però allo stato qualitativo iniziale. Di questi armamenti, possiamo vedere che il prezzo non cambiava molto: 10 fiorini nuovo e 8 fiorini riorbito, confermandoci il significato del termine vecchio, ovvero non è riferito all'utilizzo di un oggetto, ma propriamente ad un modello precedente.

Oltre alle protezioni aderenti al corpo troviamo anche *I rotella*⁴⁵. Si tratta di una tipologia di scudo tondo costituito da elementi in legno, corame e ovviamente in acciaio⁴⁶. Le uniche armi presenti nell'inventario sono infine 6 *stocchi melanesi nuovi*, fi. 4⁴⁷. Lo stocco è una spada caratterizzata da una lama fortemente acuminata a sezione romboidale, atta propriamente a scardinare gli anelli di maglia, impugnata con una o due mani, in uso principalmente nel XV e nel XVI secolo⁴⁸.

All'interno dell'inventario, si trova inoltre un interessante elenco di prodotti ai quali corrisponde anche il nome di coloro che avevano commissionato l'acquisto dell'oggetto⁴⁹:

I chorecto delle rede di Bonsi; I chorecto di ferro del Seccha; I ghorzarino di Meo messer Vanni; I chorecto di Meo Donzello; I panziera di meza boza di Lucha dal'An-cisa; I chorecto di ferro di Vanni d'Anghiari; I panziera di boza di Iachopo Giun-gni⁵⁰; I panziera chacciata di messer Pagholo da Roma; I chorecto di ser Tomme da Larchiano; I panziera di Johanni Rondinelli; I chorecto di ferro di Iachopo di Ca-meli; I panziera d'Acciaio di Bartolomeo da Pisa; 2 panziere d'Acciaio di Niccholo Barbadoro; I paio di fianchali di Perone da Chareggi⁵¹; I elmecto del Pizicha; I falda di Checcho di messer Filippo⁵²; 2 chorecti di Giobbo reghactiere; I paio d'arnesi di Maso Ciacchi; I bacinetto verniciato di Matteo d'Ascholi.

Molti dei nomi presenti sono di personaggi di spicco della vita politica ed economica non solo di Firenze ma anche di altre città. Tra questi: Meo di messer Vanni Castella-ni, inviato con altri venti giovani fiorentini, tra i quali vi era Cosimo di Giovanni de' Medici, a Pisa dopo la presa della città, come portavoce del Comune⁵³; Baldaccio di Piero Vanni d'Anghiari, marito di Annalena Malatesta, condottiero di fanti al soldo di Firenze, poi giustiziato nel 1441 a causa di un suo possibile tradimento⁵⁴; Iacopo Giugni, gonfaloniere di giustizia della città di Firenze nel 1431⁵⁵; Niccolò Barbadori, importante esponente politico alleato di Rinaldo degli Albizzi e Palla Strozzi contro Cosimo de Medici⁵⁶; infine Antonio Bentivoglio, figlio del signore di Bologna Gio-vanni I, occupato dagli anni '20 del XV secolo, nel tentativo di riportare la città sotto il controllo della propria famiglia⁵⁷. A questi possiamo ancora aggiungere, attingendo all'elenco dei suoi debitori, Francescho di Francescho della Luna, gonfaloniere di Giustizia nel 1418 e membro dei Dieci di Balìa nel 1423 e l'abate Giovanni Chan-celliere di Francescho Orsini⁵⁸. Come si è potuto constatare, l'attività di armaiolo di Francesco era chiaramente rivolta a una clientela di alto livello, facendo di lui uno dei personaggi più importanti in questo settore in ambito fiorentino. È da evidenzia-re infine l'alta qualità di alcune delle panziere da lui vendute, definite come *dimeza boza e di boza*. Tali termini si riferiscono alle prove di resistenza alle quali l'oggetto era sottoposto, le quali, in altri contesti, venivano definiti *di mezza pruova e di pruova*, oppure *da bota o da meza bota*⁵⁹. Tale verifica, così come possiamo leggere anche negli statuti degli armaioli di Angers del 1448, consisteva nel colpire l'armamento con un dardo scagliato da balestre con maggior o minore potenza: nel primo caso ve-nivano segnate con due marchi (*de toute éprove*), nel secondo da uno solo (*de demie espreuve*)⁶⁰. Per concludere, è da sottolineare anche il fatto che indubbiamente tali armature erano di qualità superiore rispetto alle altre presenti nella bottega, essendo state prodotte su misura per gli acquirenti e non riadattate in base alle esigenze.

Tra gli elementi per fabbricazione o riparazione di armamenti, troviamo⁶¹: «200 libre di piastrame da ghuantri tristi et altre piastrame, fi. 3; 500 libre di piastre da choraze, fi. 12, lb. 2; 6 peze di schiniere vecchie, lb I; 50 libre di pezame d'acciaio, fi. 4».

Da questa prima parte dell'elenco possiamo constatare l'imponente presenza (circa 255 kg) di semi lavorati in piastre, pronti a divenire parti di corazze o guanti. Come abbiamo avuto modo di vedere precedentemente, una delle attività principali dell'ar-maiolo era la riparazione e il rivestimento con tessuto di armamenti, tra i quali spicca-

no quelli corazzati. La presenza delle piastre doveva servire quindi a sostituire quelle danneggiate, per poi essere ricoperte nuovamente da tessuto. Il piastrame per guanti da una parte potrebbe riferirsi agli elementi di medie dimensioni che costituivano quelli a mittene, dall'altra potrebbero indicare le piccole piastrine che componevano quelli a dita separate. La presenza delle pezze da schiniere è invece più dubbia; forse in un'ottica di riutilizzo, queste potevano anche essere ottimi materiali oppure potrebbero essere state acquistate in questa forma per poi rivenderle nella medesima. Continuando l'elenco troviamo:

«100 libre di magle di ferro in piastrame, fi. 3, lb. 2; 470 libre di pezame di magla, fi. 9; 30 libre di pezame di magla d'ottone da panziere, lb. 3; 30 libre di maglie per fondere».

Gli oltre 210 kg di maglie presenti nella bottega, ci confermano chiaramente l'importanza non solo della vendita da parte dell'armaiolo ma anche della sua produzione di maglie di metallo (Fig. 3). L'indicazione *magle di ferro in piastrame*, ci indica infatti la prima fase della lavorazione ovvero, ricavare gli anelli da una piastra. Le metodologie per la produzione di anelli erano infatti due: ritagliandoli da una lamiera utilizzando un punzone, mantenendoli interi o con una apertura per poi richiuderli successivamente, oppure partendo da un filo di metallo, arrotondandolo e tagliandolo⁶². Per la creazione della maglia, si univano tra loro gli anelli, i quali venivano successivamente chiusi mediante dei piccoli rivetti ribattuti o schiacciati per fissarli i quali conferivano inoltre, una leggera decorazione all'oggetto, definita oggi "a grano d'orzo"⁶³. Troviamo poi maglie con anelli in ottone, le quali avevano indubbiamente una scarsa efficacia rispetto a quelle in acciaio, infatti erano poste nei bordi delle maglie, al solo scopo estetico. Le maglie da fondere infine dovevano essere anelli venuti male o di sostituzione, impossibili da riportare ad uno stato valido per un nuovo utilizzo. Tra gli ultimi materiali presenti in bottega sono elencate:

«20 libre di bullecte di piu ragioni; 3 paia di cinghie vecchie, fi. 2; 2 cinghie vecchie, lb. 2; 8 libre o circha di fibbie; più legaci di berrectacie da cielate; I pano vermiglio».

La scarsa presenza di questi ultimi elementi è giustificabile con il fatto che l'armaiolo di norma non si occupava di fissare le cinghie ai vari elementi dell'armatura. In questo senso non si può invece giustificare lo scarso numero di *bullecte* o di rivetti, i quali servivano a fissare le piastre ai tessuti. L'unica spiegazione possibile è che tali materiali fossero utilizzati in comune con il compagno di bottega Antonio e, di conseguenza, quelli qui indicati, sono solo una parte di quelli realmente presenti. Infine, il panno vermiglio ci ribadisce l'attività di rivestimento di armamenti svolta nella bottega. Non a caso troviamo anche una *I cioppetta adogata con ariento sono di Giovanni da Vercelli*, ovvero una veste decorata con fili d'argento, in questo caso forse indossata sopra qualche tipologia di armatura e perciò riadattata⁶⁴.



Fig. 3. XV–XVI secolo, Parte di maglia in anelli metallici rivettati, collezione privata.

Infine possiamo estrapolare dall'elenco dei beni presenti nella bottega, gli strumenti di lavoro⁶⁵: «2 paia di tenagle; 2 martella; 1 paio di ciesoie; 1 stadera; 1 stadera grossa, lb. 2; descho chon anchudine a 1° chorno; 1 anchudinetta a due chorni; 4 pali tonidi».

Per quanto riguarda gli strumenti presenti nella bottega, essi ci indicano quali fasi lavorative venissero svolte al suo interno. Le tenaglie, non specificandone la qualità, potevano essere utilizzate per chiudere gli anelli della maglia e, allo stesso tempo, per afferrare le piastre al fine di modificarle leggermente tramite l'utilizzo dei martelli⁶⁶. Forse, sempre per la creazione degli anelli o per la loro modifica, si trova una *anchudinetta a due chorni* che potrebbe aver avuto le minute dimensioni di quella da orafo, perfetta per le maglie (Fig. 4). Le cesoie invece potevano essere adoperate per il taglio di lastre di metallo⁶⁷. All'interno della bottega manca una forgia che infatti non ci aspettavamo di trovare, data la sua funzione poiché le operazioni di modifica delle piastre dovevano essere molto esigue, benché confermate dall'incudine e dai quattro pali. Questi ultimi erano elementi che potevano essere fissati sull'incudine

o in appositi ceppi; avevano varie forme, solitamente concave o convesse, atte a conferire rotondità alle piastre lavorate a martello. Infine immancabili sono le due stadere, ovvero bilance di due diverse dimensioni, per pesare le differenti tipologie di merci.

Infine va detto che l'esiguità degli strumenti di lavoro nella bottega, possono essere imputati a diversi fattori. In primo luogo, nella stessa bottega, come abbiamo poc'anzi ricordato, lavorava anche Antonio di Domenico e di conseguenza, non essendo a conoscenza di come fossero divise le attività è possibile che uno dei due avesse più strumenti dell'altro e che in caso di necessità potessero prestarsi (ad esempio l'inspiegabile mancanza di lime e punzoni). Inoltre tra i debitori di Francesco troviamo Nanni di Prio, definito come *suo fabbro*⁶⁸ cosa che ci indica di conseguenza che alcune mansioni erano demandate a manovalanze esterne alla bottega, le quali avranno utilizzato strumenti di loro proprietà. Per di più non è da sottovalutare che le operazioni di decorazione sulle armature, ad esclusione in alcuni casi della lucidatura, non venivano svolte



Fig. 4. 1484, Mendelschen Hausbüch Amb. 317.2° c. 103r (Mendel I), Nürnberg, Stadtbibliothek. «Anno M° cccc vnd im lxxxiiii jar an sandt bischoffe ottentag do starb hanns ackerman ein sallwirdt der do was der (ii C) und (xvi) 7 bruder im almusen». Benché l'immagine sia più tarda rispetto all'attività di Francesco, risulta essere di grande interesse per quanto riguarda gli strumenti presenti sul tavolo. Infatti oltre alla tenaglia, troviamo una piccola incudine ed un martellino, adoperato per rivettare gli anelli.

né dai corazzai né dagli armaioli. Se infatti escludiamo l'attività dell'armaiolo, inerente il rivestimento di armamenti con tessuti preziosi e la produzione di maglie di metallo con inserti decorativi, come quelli in ottone, Francesco di ser Andrea di Ser Bene si doveva appoggiare ad altri specialisti. A parziale conferma di tutto ciò, troviamo ancora tra i suoi debitori Piero *battiloro*⁶⁹, ovvero un produttore di foglie d'oro e tra i creditori Datini di Niccholo di ser Vanni orafo⁷⁰.

Per concludere, l'analisi della bottega di Francesco di ser Andrea di Ser Bene, oltre a mostrarci quali fossero gli armamenti commercializzati dal punto di vista tipologico, ci ha chiarito maggiormente in che cosa consistesse il mestiere dell'armaiolo a Firenze nel primo Quattrocento, cosa che invece le scarse indicazioni dello statuto dell'Arte non erano riuscite a fare. Oltre ad essere lui stesso un abile artiere, si può dire che Francesco sapesse muoversi con destrezza tra gli artigiani ed i mercanti fiorentini, al fine di soddisfare la sua esigente clientela. Egli infatti si occupava di reperire sul mercato internazionale i beni richiesti maggiormente e, nel caso si volesse un armamento con caratteristiche peculiari, era lui la persona a cui ci si doveva affidare. Egli sapeva infatti reperire la migliore spada sul mercato ed ingaggiare un orafo per dorarne il fornimento; poteva comprare un eccellente panziera, farla lucidare a specchio da un forbitore d'arme e poi completarla lui stesso con frange di maglia e con giochi di anelli d'ottone; o ancora, poteva acquistare da un setaiolo un tessuto di qualità che poi avrebbe utilizzato per rivestire un armamento corazzato. L'armaiolo fiorentino non era quindi solo un semplice artigiano o commerciante ma bensì poteva essere un *trait d'union* di manovalanze altamente specializzate, per creare armamenti qualitativamente ed esteticamente eccezionali.

Simone Picchianti

La bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene

NOTE

¹ M. SCALINI, *L'armatura fiorentina del Quattrocento e la produzione d'armi in Toscana in Guerra e guerrieri nella Toscana del Rinascimento*, Firenze 1990, pp.83–126.

² Molto interessante sarebbe approfondire gli aspetti legati alla trasmissione delle conoscenze da una generazione all'altra o le diverse forme di collaborazione lavorativa all'interno della bottega che però, in questa sede, non saranno trattate. Per questi aspetti rimando a due contributi specifici ovvero M. MORELLO, *L'organizzazione del lavoro nelle botteghe artigiane tra XIII e XV secolo. Il contratto di apprendistato*, in «Historia e ius», (2016), pp.1–32 e D. DEGRASSI, *La trasmissione dei saperi: le botteghe artigiane*, in *La trasmissione dei saperi nel medioevo (secoli XII–XV)*, Atti del convegno, Pistoia 16–19 maggio 2003, Pistoia 2005, pp.53–87.

³ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze 1612, p.76, online.

⁴ G. CAMERANI MARRI, *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, ferraioli, e Calderai e dei Fabbri di Firenze (1321–1344)*, Firenze 1957, p.9. «*Hoc est constitutum artis coraççariorum et forbitorum elmorum, gamberolorum, lameriarum et aliorum rerum spectantis ad hanc artem et facientium coraçças, lamerias, starios de ferro, elmos, baccinectos, gambeloros, testieras et alia laboreria ad ipsam artem spectantia et ipsa arma et laboria vendentium et ad vendere tenentium*».

⁵ Tra i molti beni commercializzati dagli iscritti all'Arte della Seta o Por Santa Maria, si trova: «*quecumque arma de maglis*» e «*filum de ferro pro maglis faciendis*». U. DORINI, *Statuti dell'Arte di Santa Maria del tempo della Repubblica*, Firenze 1934, pp.18–19. Sempre nell'elenco dei beni sopra citato troviamo *maczas de ferro munitas de sirico*. *Idem*, *Statuti dell'Arte di Santa Maria...*, 1934, p. 20.

⁶ Sempre nell'elenco dei beni sopra citato troviamo *maczas de ferro munitas de sirico*. *Idem*, *Statuti dell'Arte di Santa Maria...*, 1934, p. 20.

⁷ *Idem*, *Statuti dell'Arte di Santa Maria...*, 1934, p. 250. «*Item, considerato quod armaiuoli sunt membrorum artis huius et quandoque reactant et ractari faciunt corazzas et alia arma, quod cedit in commodum et comunem utilitatem, et propterea molestantur diversimode ipsi et eorum discipuli, factores et laborantes, ideo provi-sum et statutum est quod armaiuoli possint eis que et cuilibet eorum liceat et potuerint et licuerint reactare et reactari facere tam per se ipsos quam per eorum discipulos, factores et laborantes et laboratrices, omnia arma et armaduras tam de maglis quam de corazzis et omnia alia facere e fieri facere que ad arma et armaduram et ad dictam artem et misterium pertinent et pertinebunt libere, licite et impune, et absque briga vel molestia eis vel alicui predictorum propterea quomodolibet molestari, cogi vel gravari per aliquem seu aliquos ad se matriculandum vel submictendum alicui alteri arti seu consulibus alicuius alterius artis*».

⁸ ASFi, *Arte della Seta o Por Santa Maria*, 7, c. 68r.

⁹ ASFi, *Arte della Seta o Por Santa Maria*, 7, c. 160r.

¹⁰ Entrambi si iscrivono all'Arte nel 1436: Bartolomeo di Francesco di ser Andrea di ser Bene, ASFi, *Arte della Seta o Por Santa Maria*, 8, c. 25r; Francesco di Puccino di ser Andrea di ser Bene, ASFi, *Arte della Seta o Por Santa Maria*, 8, c. 70r.

¹¹ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, c. 229v.

¹² ASFi, *Catasto 1427*, 42, c. 69r.

¹³ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 160, c. 250r.

¹⁴ Una delle difficoltà maggiori dello studio oplologico relativa ai documenti antichi, riguarda sicuramente l'ambito lessicale. Come avremo modo di vedere molti termini non sono di facile interpretazione di conseguenza, al fine di interpretare il significato, oltre che per definire i limiti cronologici d'uso di tali oggetti, verrà utilizzato il prezioso volume di L. Boccia, *Armi difensive dal medioevo all'età moderna*, Firenze 1982. Tale scritto, frutto degli studi decennali dello studioso sul lessico storico, è oggi uno strumento fondamentale per l'analisi degli armamenti difensivi.

¹⁵ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, cc. 229v e 266r.

¹⁶ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, cc. 229v e 266r.

¹⁷ Il termine *elmecto* indica, a questa altezza cronologica, un elmetto da uomo d'arme, ovvero un copricapo sviluppatosi alla fine del XIV secolo ed in uso sino al 1520. Questo era composto da almeno quattro pezzi: un coppo, avente un guarda nuca, due guanciali ed un frontale, ovvero una doppia protezione per la parte anteriore della testa, acquisita intorno al 1420. È possibile inoltre che questo avesse anche una rotellina, elemento metallico fissato sopra il guardacollo per incrementarne la difesa. L'elmetto a cappellino invece si riferisce al cappello d'arme, in uso per tutto il XV secolo, costituito da un coppo, rinforzato da costolature e caratterizzato da una tesa a spiovente. Laddove indicato come vecchio, potrebbe riferirsi a modelli del primo quindicennio del Quattrocento. L. Boccia, *Armi difensive...*, 1982, p.28.

¹⁸ La celata è una protezione per la testa che si sviluppa nella seconda metà del XIV secolo e continua ad essere utilizzata, con molte varianti, fino al III quarto del Cinquecento. Questa lasciava scoperta parte del viso ed aveva una gronda nella parte posteriore. *Idem*, *Armi difensive...*, 1982, p. 27.

¹⁹ Con il termine bacinetto, è possibile che si riferisca ad un bacinetto a visiera ovvero un copricapo avente anche una protezione per il viso, la visiera, che poteva essere aperta a ribalta ed era completato da un camaglio, in uso dagli anni '20 del XIV secolo sino ai primi anni del Quattrocento. Potrebbe trattarsi anche del cosiddetto gran bacinetto, in uso dalla fine del Trecento fino al primo trentennio del XVI secolo, differente da quello a visiera per la mancanza delle maglie, per una maggiore protezione. Come abbiamo già precisato il termine vecchio indica indubbiamente un periodo cronologico, mentre in questo caso *al'anticha*, potrebbe suggerire una produzione particolare, volutamente con rimandi a periodi cronologici anteriori, probabilmente per scopi estetici. *Idem*, *Armi difensive...*, 1982, p. 25.

²⁰ Le cervelliere sono, tra le armature per la testa, le più longeve in Europa. Esse infatti sono prodotte dal XII al XVIII secolo e possono essere composte da lamelle, dischetti o squame. La cappellina è molto simile: è composta da un coppo ed una tesa molto raccolta, a differenza dal già citato cappello d'arme. *Idem*, *Armi difensive...*, 1982, p. 29.

²¹ Il gorzarino è una maglia di anelli di metallo, molto piccola, fissata a un supporto in metallo o in pelle, nei guanciali dell'elmetto dall'uomo d'arme. *Idem, Armi difensive...*, 1982, p.18.

²² Il camaglio, in uso tra l'inizio del XIV e l'inizio del XV secolo, era una maglia di anelli di metallo fissata a molte tipologie di copricapi, mediante cinghie in pelle con legacci. *Ibidem*.

²³ G. DONDI, *La fatica del bello, Tecniche decorative dell'acciaio e del ferro su armi e armature in Europa tra Basso Medioevo ed Età Moderna*, Oxford 2011, pp. 120–123.

²⁴ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 165, c. 393v.

²⁵ G. DONDI, *La fatica del bello...*, 2011, pp. 45–46.

²⁶ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, cc. 229v e 266r.

²⁷ Questa tipologia di protezione per la parte superiore del busto, rimane in uso tra l'inizio del XV e la fine del XVI secolo. In questo periodo l'elemento è caratterizzato da una sporgenza al di sotto del baricentro umano e, specificamente in ambito italiano, ha una conformazione ovata. Il termine petto poteva inoltre indicare il modello composto, che nel caso italiano comprendeva il petto propriamente detto e la panzierra. L. BOCCIA, *Armi difensive...*, 1982, p.33.

²⁸ Come già accennato, essa protegge la parte inferiore del tronco ed è caratterizzata da una forma cuspidata nella parte centrale. Nella sua evoluzione ha teso sempre più a coprire la parte superiore del corpo, doppiando per gran parte il petto. *Ibidem*.

²⁹ Il termine coretto nel nostro caso indica due tipologie dello stesso oggetto: il primo è il cosiddetto farsetto d'arme, ovvero una giubba di cuoio, con o senza maniche, indossata sotto l'armatura, con parti in anelli di maglia a protezione dei punti scoperti dalle piastre (falsi d'arme) ed aghetti atti al fissaggio di altri elementi quali arnesi, bracciali, spallacci; il secondo, quello di ferro, potrebbe indicare un'intera cotta di maglia fissata ad un farsetto in cuoio. L. BOCCIA, *Armi difensive...*, 1982, p.19.

³⁰ Elemento metallico fissato sul fianco destro del corpo, sul quale era possibile posizionare la lancia (lancia in resta) per avere una maggior comodità e precisione del colpo. *Idem, Armi difensive...*, 1982, p.24.

³¹ Come ci dice Frangioni a proposito delle mercerie fiorentine per Avignone, si trovano casi di oggetti fatti a Firenze con l'indicazione “*al modo di Milano*” o più esplicitamente “*contraffatti al modo di Milano*”. L. FRANGIONI, *Armi e mercerie fiorentine per Avignone, 1363–1410*, in *Studi di storia economica Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento, in memoria di Federigo Melis*, Ospedaletto, Pacini editore, 1987, p. 146.

³² L. BOCCIA, *Armi difensive...*, 1982, pp.19–20.

³³ M. VIGNOLA, *Armamenti corazzati e archeologia: spunti per uno studio interdisciplinare. Il caso dell'Italia e dei contesti friulani*, in «Quaderni cividalesi», 30, (2008), p.150.

³⁴ ASFi, *Arte dei Corazzai e Spadai*, 2, 5r.

³⁵ Per maggior approfondimenti si rimanda ai celebri lavori scritti da A.R. Williams della The Wallace Collections, come: A.R. WILLIAMS, *On the Manufacture of Armor in Fifteenth-Century Italy, illustrated by Six Helmets in Metropolitan Museum of Art*, in «Metropolitan Museum Journal», XIII, (1987), pp. 131–142; *The Manufacture of Mail in Medieval Europe: a Technical Note*, in «Gladius», XV, (1980), pp. 105–134; *Fifteenth century armour from Churburg. A Metallurgical study*, in «Armi Antiche», XXXII, (1986), pp. 3–82.

³⁶ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, cc. 229v e 266r.

³⁷ I bracciali, sono difese per l'intero arto, costituiti da lame e piastre di metallo, suddivisibili in tre parti: cannone di braccio, cubitiera e cannone antibraccio. Sono prodotti dalla metà del XIV alla metà del XVII secolo. Con *maniche* si indica il solo cannone di braccio che può essere composto da due piastre unite tra loro, oppure, nel caso dell'armatura italiana del XV secolo, si ha una sola piastra sagomata. L. BOCCIA, *Armi difensive...*, 1982, p.35.

³⁸ Lo spallaccio di questo periodo può essere composto di un solo pezzo o da lame articolate. Lo spallarolo è il predecessore dello spallaccio, con il quale convive fino alla metà del XV secolo. È formato inizialmente da una lama ogivale fissata a una corazza e successivamente da lamelle di metallo. *Idem, Armi difensive dal medioevo all'età moderna*, cit., p.35.

³⁹ I guanti, definiti oggi come manopole, in questo periodo potevano essere a mitene, ovvero delle muffole in lame di metallo, oppure a dita separate, protette da lamelle unite tra loro a rivestimento della mano. In questo caso la precisazione di *tre pezzi*, ci indica chiaramente un modello a muffola (un pezzo per il dorso, uno per le quattro dita ed uno per il pollice). *Idem, Armi difensive dal medioevo all'età moderna*, cit., pp.36–37.

⁴⁰ Detta odiernamente rotellina da spallaccio, era un disco di metallo, fissato alle protezioni della spalla per incrementarne la difesa. *Idem, Armi difensive dal medioevo all'età moderna*, cit., p.35.

⁴¹ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, cc. 229v e 266r.

⁴² Il cosciale, precedentemente in cuoio rinforzato da elementi metallici, nel XV secolo è composto da piastre e lame in metallo definendone vari modelli: intero, con una sola lama e una lama in forma di lunetta nella parte sommitale; a piastre, con due o più piastre; a lame, costituito da molteplici lame unite tra loro con strisce di cuoio rivettate. L. BOCCIA, *Armi difensive dal medioevo all'età moderna*, cit., p.38.

⁴³ L'arnese era l'insieme di un cosciale e del ginocchiello, ovvero la protezione per il ginocchio. *Ibidem*.

⁴⁴ La schiniera protegge dal ginocchio al collo del piede e comprende anche il calcagno. È formata da due piastre incernierate tra loro. *Ibidem*.

⁴⁵ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, c. 266r.

⁴⁶ L. BOCCIA, *Armi difensive dal medioevo all'età moderna...*, 1982, p.40.

⁴⁷ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, c. 229v.

⁴⁸ C. DE VITA, *Armi Bianche dal medioevo all'età moderna*, Firenze 1983, p.14.

⁴⁹ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, c. 266r.

⁵⁰ L. FRANGIONI, *Preposizioni semplici diverse per mercerie milanesi (e fiorentine) nel Trecento*, in «Nuova rivista torica», (1985), V–VI, pp. 615 e 621.

⁵¹ I fiancali erano due piastre sagomate, fissate alle falde inferiori frontali della parte superiore dell'armatura, a protezione della parte superiore delle cosce. Essi fanno la loro comparsa proprio negli anni di scrittura del testamento e rimangono in uso sino ad inizio XVI secolo. L. BOCCIA, *Armi difensive dal medioevo all'età moderna...*, 1982, p.38.

⁵² Con il termine falda intende la serie di lame poste nella parte inferiore dell'armatura italiana del XV secolo, a protezione di cosce e bacino. *Idem*, *Armi difensive dal medioevo all'età moderna...*, 1982, p.37.

⁵³ L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1731, p. 1148.

⁵⁴ *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma 1963, online.

⁵⁵ A. von Reumont, *Tavole cronologiche e sincrone della storia fiorentina*, Firenze 1841, p. 34.

⁵⁶ *Dizionario biografico degli italiani*, VI, Roma 1964, online.

⁵⁷ *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, online.

⁵⁸ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 160, cc. 260r e 261r.

⁵⁹ L. FRANGIONI, *Preposizioni semplici diverse per mercerie milanesi (e fiorentine)...*, 1985, pp. 615 e 621.

⁶⁰ M. VIGNOLA, *Armamenti corazzati e archeologia...*, 2008, p.150.

⁶¹ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, cc. 229v e 266r.

⁶² G. DONDI, *La fatica del bello...*, 2011, p. 23.

⁶³ Un'interessante analisi metallografica su maglie metalliche del XV e XVI secolo, del Swiss Institute of Arms and Armour, si trova in C.W. BRAWER, *Metallographic examination of Medieval and Post-Medieval Iron Armour*, in «Historical Metallurgy», (1981), 15, p.5.

⁶⁴ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, c. 266r.

⁶⁵ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 41, cc. 229v e 266r.

⁶⁶ Tra quelle che troviamo nelle mercerie fiorentine per Avignone della fine del XIV secolo, troviamo il modello specifico di *tanagle per lavorare di malgia*. L. FRANGIONI, *Armi e mercerie fiorentine per Avignone...*, 1987, p.165.

⁶⁷ Anche in questo caso, tra le mercerie troviamo cesoie in acciaio atte a tagliare il ferro. *Idem*, *Armi e mercerie fiorentine per Avignone...*, 1987, p.168.

⁶⁸ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 160, c. 259v.

⁶⁹ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 160, c. 260v.

⁷⁰ ASFi, *Pupilli avanti il principato*, 160, c. 262r.